

La polemica sul referendum per il recupero dei quattro punti di contingenza tagliati dal decreto di febbraio — nella quale Lama ha presentato, nell'intervista di domenica scorsa all'Unità, una posizione giusta e chiara — ha una importanza evidente, ma tende anche ad avere aspetti strumentali.

Il referendum, si dice, dovrebbe essere rifiutato. In sede sindacale in quanto mira a risolvere con mezzi istituzionali un problema contrattuale. Ma che ha fatto il decreto se non proprio scartare una soluzione contrattuale del problema? Ma questa soluzione è proprio quella imposta dal decreto, e per affrontare nuovamente sul piano contrattuale il problema di una riforma del salario e della scala mobile è logico che ci si proponga di rimuovere, come è certamente negli scopi del referendum, gli effetti del decreto. Fino a questo punto siamo ad elementi formali e di metodo del problema. Andiamo ora alla sostanza. La questione che non può essere elusa è che c'è stato un 14 febbraio e un 24 marzo, un decreto e le grandi lotte e manifestazioni che l'hanno seguito, e poi le note conseguenze anche sullo stesso piano

politico. Se le cose restano come sono state sistemate dal decreto, e non interviene una correzione, è bene evidente che resta anche aperta una lacerazione nel movimento sindacale. Se si intende riavviare un rapporto di contrattazione fra le parti sociali, che superi il rischio attuale e futuro, sindacale e politico, di una lacerante conflittualità e determini una condizione essenziale per una coerente politica di ripresa economica e di sviluppo, quella correzione non può non essere un problema da affrontare nell'ambito del negoziato che si intendono aprire e da risolvere nel quadro della riforma delle retribuzioni. Si presenta così una questione sindacale e politica di grande portata.

Oggi si tende, da un lato, ad esaltare la libertà dell'impresa e il mercato, come luogo di soluzione di tutti i problemi, ma, dall'altro lato, a rivendicare dall'autorità del governo la negazione di regolamentazioni contrattuali dei problemi sociali che nascono nel mercato, dalle retribuzioni alla gestione del lavoro. Non c'è da stupirsi di questo, ma il decreto è stato colto da tendenze reazionarie ben individuate sul piano sociale e politico, i cui riferimenti internazionali sono evidenti. Crede che atti di autorità del governo, in quanto presi d'accordo con una parte dei dirigenti sociali, possano costituire una forza per il movimento sindacale è un vero e proprio abbaglio. La riconferma delle disposizioni del decreto che liquidano controlli e regolamentazioni nel mercato del lavoro, per dare mano libera alle imprese, è il dimostrativo. Bisogna dunque sbarazzare il passo alla tendenza che vuole negare che

Ruolo della contrattazione e riforma del salario

Le polemiche sul referendum e il sindacato

di SERGIO GARAVINI

nella vita delle imprese e sul mercato si pongano grandi problemi sociali, la cui soluzione non possa essere demandata all'arbitrio delle imprese e alle decisioni d'autorità del governo, ma debba essere realizzata passivamente attraverso il confronto e la contrattazione tra le parti sociali. Proprio in una economia nella quale ha un così grande peso la mano pubblica, e i bilanci pubblici si avvicinano ad occupare la metà del reddito nazionale, è

questo un fondamentale problema di democrazia. Ebbene, il referendum intende opporre a questa tendenza uno sbarramento politico ed istituzionale, posto in primo luogo a sostegno del diritto e dell'autorità contrattuale del sindacato. Chi propone di firmare e chi firma il referendum, come tutti i protagonisti delle lotte e delle manifestazioni che hanno seguito il decreto, non ha soltanto, e nemmeno principalmente, l'obiettivo puramente

mentale di recuperare per l'avvenire i punti di contingenza tagliati dal decreto, ma intende costituire una garanzia e determinare una condizione vincente per affrontare e risolvere positivamente nella contrattazione i problemi aperti di salario e di occupazione, di riforma delle retribuzioni e della scala mobile.

Non è affatto un caso che la campagna del referendum sia nel suo pieno quando è stata aperta in primo luogo dalla CGIL, con proposte ben definite, una grande discussione sulle ipotesi di riforma del salario e della scala mobile, connesse alle rivendicazioni di revisione fiscale, la cui pregiudizialità è sottolineata da tutte le Confederazioni. Discussione da condurre nel movimento sindacale e con i lavoratori, per preparare, in termini di reale democrazia sindacale, la piattaforma della trattativa fra le rappresentanze dei lavoratori e delle imprese.

Al rappresentante della Confindustria che hanno qualificato il referendum come un slancio alla trattativa tra le parti sociali, va richiamata l'attenzione sulla logica e la disponibilità. Si può ben capire che la rappresentanza degli imprenditori tenti di ottenere che il taglio di quattro punti di contingenza sia un assegno firmato dal governo e definitivamente incassato dalle imprese. E non è nemmeno un caso che vi sia nella Confindustria chi vorrebbe, e lo proclama, che il negoziato debba puramente e semplicemente risolversi in un taglio drastico delle dinamiche salariali. Ma è giusto che sia compreso altrettanto bene, e non può certo sollevare scandalo, che vi sia chi dalla parte dei lavoratori vuole andare a questo negoziato. In

particolare, con proposte di riforma del salario e della scala mobile la cui premessa è il reintegro nelle retribuzioni dei punti di contingenza tagliati dal decreto. Questo è quanto la CGIL ha affermato al momento stesso di proporre, dopo il decreto, l'esigenza di un negoziato fra le parti sociali, ed è evidente che il reintegro nelle retribuzioni dei punti di contingenza tagliati dal decreto, nel contesto della riforma del salario e della scala mobile, realizzerebbe l'obiettivo del referendum e ne supererebbe in positivo la ragione stessa. Dove sta, allora, la contraddizione tra referendum e trattativa?

Né quella che così si propone è soltanto una questione di rispetto della logica di una trattativa. La ripresa di rapporti contrattuali fra le parti sociali ha una importanza decisiva e costituisce un impegno che ha segnato in positivo l'iniziativa del nuovo gruppo dirigente della Confindustria. Ma il confronto contrattuale potrà avere effetti profondi e positivi per tutti, in quanto affronti i veri problemi, il loro nocciolo duro, mettendo in campo apertamente rivendicazioni e disponibilità. E il referendum è anche parte di una tale dialettica. E infatti bene evidente che l'autorità e la forza di una ripresa negoziata tra le parti sociali passano dalla stretta di una riforma del salario nella quale il problema della scala mobile sia risolto in termini tali che superino la ragione stessa del referendum, e che mettano da parte definitivamente quella tentazione confindustriale di disdettare e cancellare l'accordo sulla scala mobile, che il giornale della FIAT ha, non certo a caso, riproposto per l'avvenire, non avendola ottenuta nel presente.

Allarmata conferenza stampa dei sindacati

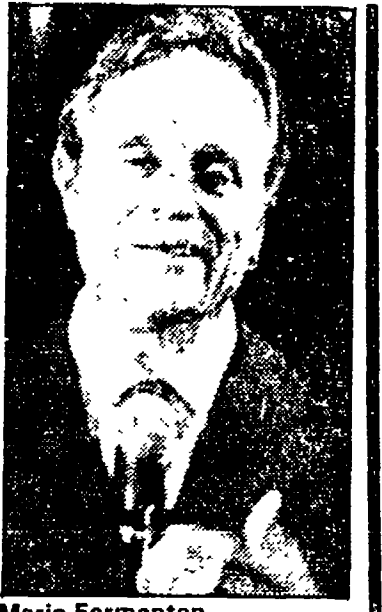
Mondadori e Rete4: i timori restano, stato di agitazione

L'azienda ha dato assicurazioni su occupazione e assetto proprietario - Berlusconi già interviene su organici e programmi

MILANO — Prosegue lo stato di agitazione dei dipendenti di Retequattro e del gruppo Mondadori per protestare contro il passaggio dell'emittente sotto il controllo di Silvio Berlusconi. La comunicazione è stata data nel corso di una conferenza stampa tenuta ieri mattina dai rappresentanti del consiglio di fabbrica del gruppo di Segrate, che in precedenza si erano incontrati con Mario Formenton e Leonardo Mondadori, presenti anche esponenti del gruppo editoriale e rappresentanti della segreteria nazionale della Federazione lavoratori informazione e spettacolo.

Mondadori, al 50% Berlusconi; gli altri 100 è previsto siano «parceggiati» per un certo periodo a spese di Mondadori e Fininvest, per poi passare in organico alla Mondadori. Secondo il consiglio di fabbrica di Retequattro i loro nuovi padroni della Fininvest stanno già intervenendo sia sugli organici (si vorrebbero inviare alcuni tecnici a San Benedetto del Tronto), sia sul programma (mutamento del palinsesto di settembre con la sostituzione di grandi films già programmati con pellicole di secondo piano). Quel che tuttavia tiene maggiormente i lavoratori del gruppo di Segrate è che «l'ingresso di un personaggio come Berlusconi, iscritto nelle liste P2, possa in futuro modificare l'assetto societario della Mondadori».

E' parso che i lavoratori siano stati persuasi, almeno su questo terreno, dalle dichiarazioni fornite dal presidente della Mondadori Mario Formenton. Questi avrebbe detto che quello con Berlusconi è stato il migliore accordo possibile, avendo consentito anche la salvaguardia dei livelli occupazionali. Del resto, il «problema» al problema della ricapitalizzazione della Mondadori Formenton avrebbe confer-



Mario Formenton

Nella prima giornata i visitatori sono stati oltre settantamila

Debutto entusiasmante Subito una grande folla è accorsa nei viali della grande Festa all'EUR

Qualche ristorante è rimasto senza provviste - E ieri l'affluenza è stata ancora maggiore - Dibattiti sulle professioni del futuro, sulle nuove tecnologie, sul disarmo e i diritti umani, su mafia e camorra

ROMA — E la festa va. Con le sue luci, i suoi colori, le sue musiche, le sue bandiere, le sue parole, i suoi applausi. Dopo un rodaggio brevissimo, scivola ormai solida e sicura verso la sua prima domenica. E tutti tirano il fiato.

Diciamolo: un inizio così non ce l'aspettavamo, una folla così non pensavamo di vederla fin dal primo giorno. E invece è stato un esordio meraviglioso: settanta, ottantamila persone il primo giorno, dicono quelli che di stima se ne intendono. E ieri è andata ancora meglio. Giovedì qualche ristorante era rimasto senza viveri, qualche mostra bisognava ancora finire di allestire; ancora non c'era ancora uno sforzo nelle ultime ore di dare di questi infaticabili comunisti romani e anche le residue difficoltà sono state superate. E oggi si può dire che ogni cosa sia al suo posto. Ma se si guardi attorno il negozio di questi infaticabili comunisti romani è negativo che «l'azienda si ritiri dal settore strategico delle Tv, ma il gruppo è sano, distribuisce dividendi», è leader nel suo mercato editoriale.



Infine la segreteria nazionale della FLSI ha espresso contrarietà per l'operazione Retequattro-Berlusconi che «sta determinando processi di concentrazione in netto contrasto con le esigenze di pluralismo e articolazione della informazione che sono alla base di una società democratica. In tal senso si ribadisce la necessità che si arrivi ad una regolamentazione del settore che ponga rimedio a questa situazione».

Antonio Mereu

Ma può essere un nuovo modo di produrre, di vivere i rapporti interpersonali, di studiare, di lavorare, se continua ad incomberne la minaccia della bomba, della distruzione, della guerra? E dunque — altro argomento al centro della serata organizzata dalla rivista «Testimonianze» la pace prima di tutto, il disarmo, i diritti umani e l'autodeterminazione dei popoli. Intorno a questi obiettivi si è sviluppato in Italia e nel mondo un movimento di massa senza precedenti, che ha pesato e sempre di più dovrà pesare sulle scelte dei governi e degli Stati. Rivendica la pace e con essa un nuovo potere di decisione nelle mani dei cittadini.

Quanto è in contraddizione questa aspirazione ad una nuova e più diffusa democrazia politica con gli interessi dei gruppi guerrafondaio, dei poteri occulti, delle mafie e delle camorre che infestano l'Italia degli anni ottanta? E su questo tema «Il sovversivismo delle classi dominanti» — un altro serratissimo confronto ancora nella serata di ieri tra Galloni, Fajetta, altri interlocutori sotto il grande tendone del dibattito. La connessione del tutto è innegabile, e non si fa davvero fatica a percorrere il rosso filo dialettico che tiene uniti

gli appuntamenti in programma. Semmai c'è la fatica di seguirli tutti, se non proprio l'impossibilità quando il programma è contemporaneo.

E dunque la festa va. Negli spazi dibattiti (ve ne sono ben cinque), in libreria, nei ristoranti, in discoteca, nei tre cinema-teatri, al night, al piano e in collina. Va avanti spinta dall'entusiasmo di una folla incredibile e da una tiepida brezza ormai settembrina. E da conto di sé ogni giorno anche attraverso un giornale, che viene ideato e scritto davanti alla folla di ragazzi della FGCI. Si chiama «Immaginaria».

Eugenio Manca

EURO-TV risponde «no» a Berlusconi, il PSI critico con il governo

In RAI esplose il caso delle «assunzioni estive» - Il 6 giornata di protesta dei giornalisti, prosegue lo stato d'agitazione al TG3



Antonio Zollo

ROMA — Aumentano le preoccupazioni per il monopolio televisivo privato costituito da Berlusconi, mentre il clima si fa sempre più teso in RAI, soprattutto tra i giornalisti. Nelle redazioni centrali e periferiche c'è rabbia, c'è malumore verso il vertice aziendale. Al quale si vuole sostanzialmente questa accusa: mentre il meglio delle energie e delle iniziative dovrebbe essere indirizzato a fronteggiare la nuova e rischiosa situazione creata con l'operazione Berlusconi-Retequattro, prevalgono vecchi e folli vizi autodistruttivi, a cominciare dai criteri arroganti, «a stentini» e inaccettabili con i quali si procede nelle assunzioni.

Per quanto riguarda i problemi posti dalle vicende degli ultimi giorni ci sono da segnalare ulteriori prese di posizione del PRI e del PSI. Vi è anche una messa a punto dei dirigenti di EURO-TV (un consorzio che raggruppa 21 emittenti) i quali — riferendosi a sollecitazioni ricevute — escludono di poter diventare i principi — ma meglio sarebbe dire vassalli — di Berlusconi, accettando di entrare a «scatola chiusa» nel suo impero. Preoccupazioni per la concentrazione realizzata da Berlusconi sono state espresse anche dall'ARCI-Media. Le prese di posizione socialista e repubblicana presentano sostanziali differenze. Il PRI si sta sforzando di sottolineare un suo diverso grado di responsabilità, rispetto agli alleati di governo, per la grave situazione che si è determinata. In un editto, tale la «Voce Repubblicana» rivela che nel 1981 Spadolini fu messo

in minoranza, nello stesso esecutivo che guidava, quando chiese che fosse rispettata la scadenza del 31 dicembre '81 per la presentazione di un disegno di legge che regolasse l'attività delle tv private. Ora — dice il PRI — bisogna far subito questa legge di disciplina globale contro il cui cammino cozzano «interessi precisi e coagulati contro l'interesse pubblico». Ci vuole una legge — secondo i repubblicani che risana la RAI e ne garantisce il ruolo, che eviti nel settore privato «involuzioni in termini di egemonia»: tocca al governo agire subito con una sua proposta.

Anche per Martelli la legge ora si può fare subito. Ma, a leggere l'intervista rilasciata dall'esperto socialista a un settimanale, si dovrebbe trattare di un provvedimento che — di fatto — deve riconoscere la situazione che si è determinata grazie a un mercato selvaggio e senza regole. Martelli torna a vanitarsi per avere, 6 anni fa, il suo partito proposto una «quarta rete» privata. L'epilogo di questi giorni dimostrerebbe che il PSI aveva visto giusto. Ma Martelli sorvola sul fatto che in questi 6 anni il suo partito si è ben guardato dal presentare nella sede opportuna — il Parlamento — una sua proposta di legge. Il particolare ricordato dalla «Voce Repubblicana» è ulteriore conferma, invece, dell'accoglimento con il quale il PSI — assieme alla DC — ha impedito che nel settore si legittimasse, deludendo — lo ha ricordato nei giorni scorsi il vicepresidente Orsello — le stesse, continue sollecitazioni della RAI.

Il governo, l'unica iniziativa che si segnala è una proposta — fatta pervenire in questi giorni alle Camere — di ristrutturazione degli uffici e delle competenze dell'esecutivo in materia di informazione, editoria e proprietà letteraria. Prime anticipazioni parlano di veste modifichere e razionalizzare nel breve e lungo periodo, tra le quali riassume l'ipotesi di un «ministero per la cultura» che dovrebbe accoprire diverse competenze in «tema di informazione scritta e audiovisiva». A sua volta Martelli, nella sua intervista, ripropone l'ipotesi di un'alta autorità delegata al controllo del settore televisivo, nella quale «potrebbero anche esserci rappresentanti del Parlamento».

Nelle redazioni della RAI, invece, l'atmosfera si sta intossicando ancor più per la vicenda delle assunzioni estive. Per spiegare come sono state fatte viene citato un episodio del luglio scorso, quando il sindacato dei giornalisti RAI chiese alla direzione generale di chiarire i criteri che si volevano seguire. «Questi sono affari che non riguardano il sindacato» avrebbe risposto il direttore del personale, il socialista Antonelli —. I criteri li stabiliamo noi». Anche per questo ci sarà una giornata di protesta dei giornalisti il 6 prossimo; mentre i redattori del TG3 nazionale continuano ad astenersi dalle presenzioni in audio e in video.

Ad ogni modo, per quel che riguarda

Il governo, l'unica iniziativa che si segnala è una proposta — fatta pervenire in questi giorni alle Camere — di ristrutturazione degli uffici e delle competenze dell'esecutivo in materia di informazione, editoria e proprietà letteraria. Prime anticipazioni parlano di veste modifichere e razionalizzare nel breve e lungo periodo, tra le quali riassume l'ipotesi di un «ministero per la cultura» che dovrebbe accoprire diverse competenze in «tema di informazione scritta e audiovisiva». A sua volta Martelli, nella sua intervista, ripropone l'ipotesi di un'alta autorità delegata al controllo del settore televisivo, nella quale «potrebbero anche esserci rappresentanti del Parlamento».

Nelle redazioni della RAI, invece, l'atmosfera si sta intossicando ancor più per la vicenda delle assunzioni estive. Per spiegare come sono state fatte viene citato un episodio del luglio scorso, quando il sindacato dei giornalisti RAI chiese alla direzione generale di chiarire i criteri che si volevano seguire. «Questi sono affari che non riguardano il sindacato» avrebbe risposto il direttore del personale, il socialista Antonelli —. I criteri li stabiliamo noi». Anche per questo ci sarà una giornata di protesta dei giornalisti il 6 prossimo; mentre i redattori del TG3 nazionale continuano ad astenersi dalle presenzioni in audio e in video.

Ad ogni modo, per quel che riguarda

Ad ogni modo, per quel che riguarda

Ad ogni modo, per quel che riguarda

Ad ogni modo, per quel che riguarda

Ad ogni modo, per quel che riguarda